

Il Piccolo di Trieste, 20.01.2009

La donna accusa: mi hanno chiuso in una stanza. Dell'Acqua: quella mamma è alla mercè di un esorcista

Il Dipartimento di igiene mentale: «Dovevamo curare madre e figlia»

Sul caso di Eva è scontro in tv

Infuria la polemica sul caso di Darina ed Eva Tercic, la madre e la figlia seguite da vent'anni dagli operatori del Dipartimento di salute mentale di Trieste. La loro storia è diventata un caso nazionale che, dopo aver riacceso i riflettori sul dramma della malattia psichica, suscita ora reazioni a catena. Il calvario delle due donne, infatti, è diventato pretesto per mettere in discussione i metodi seguiti dai servizi di salute mentale di Trieste diretti da Peppe Dell'Acqua e, di riflesso, la stessa legge «180». Quei servizi che, secondo l'interpretazione data prima dal quotidiano Libero e, successivamente, dalla trasmissione «Unomattina», avrebbero «segregato» la figlia Eva, malata di schizofrenia, e trattato da «pazza» la madre Darina. Versione ribadita a più riprese dalla donna di 65 anni, insegnante in pensione, residente a San Giuseppe della Chiusa. «È vero - denuncia in una lettera -. Sono stata afferrata per i capelli e rinchiusa in una stanza da Dell'Acqua. E quando mi sono rivolta al Tribunale del malato per difendere Eva, mi hanno sottoposta a Trattamento sanitario obbligatorio per sette settimane. Tutto questo solo per aver cercato di difendere mia figlia». «Nel personale medico dei vari Centri di igiene mentale - aveva riferito la donna a "Libero" - ho incontrato solo pressapochismo, insofferenza e prepotenza».

Accuse pesanti come macigni che tuttavia, secondo il Dipartimento, provengono da una «donna con disturbo mentale severo e fragilissima». Talmente fragile da diventare facile preda di chi, strumentalizzando il suo dolore, punterebbe in realtà ad attaccare la riforma basagliana. «Darina, che non ha mai accettato la malattia della figlia e ha fatto di tutto per negarla - spiega Dell'Acqua - è alla mercè di un prete esorcista, don Giorgio Giurissi (parroco di Borgo San Sergio) più volte richiamato dal vescovo, e da esponenti dell'estrema destra. Persone che l'hanno spinta a ribellarsi alle nostre cure e ad allontanare Eva dalle comunità in cui veniva ospitata. Proprio dopo l'ennesimo, ostinato rifiuto fu necessario attivare un primo Tso per lei. La decisione di curare madre e figlia non era più rinviabile». A difesa della serietà del Dipartimento sono scese in campo anche le associazioni dei familiari di malati mentali «sconcertate dal tentativo di delegittimare i servizi triestini». «È merito loro invece - scrivono un centinaio di genitori - se i nostri "figli speciali" godono ora del diritto di essere chiamati per nome, e non più etichettati come "matti", e hanno la libertà di muoversi e socializzare. La storia di Eva e Darina la conosciamo bene. La mamma ha portato avanti una lotta contro il destino malvagio che, nel suo pensiero distorto, ha personificato nella psichiatria triestina».